



MANIFESTO DELLA MONTAGNA TOSCANA

Dagli ultimi dati riportati dall'Irpet (2017), le aree interne sono abitate da 1 milione e 140.000 cittadini, sui circa 3,8 milioni che rappresentano l'intera popolazione della Toscana e coprono una superficie di 16.500 chilometri quadrati sui quasi 23.000 dell'intero territorio regionale. Negli ultimi 40 anni si sono notevolmente spopolate, con un calo dell'11% del numero di abitanti, mentre la Toscana è cresciuta del 6%. Quasi 600mila residenti sono distribuiti in 156 comuni montani su una superficie complessiva di oltre un milione e 800mila ettari. In queste aree i comuni sono mediamente di piccole dimensioni ed hanno una caratterizzazione economico produttiva prevalentemente agricolo artigianale.

Il progressivo spopolamento delle aree montane a cui si assiste in questi ultimi anni, richiede l'adozione di politiche che riescano a fronteggiare un'emergenza sociale, economica ed ambientale di proporzioni più che rilevanti.

I cambiamenti climatici che sempre più incidono sulle aree montane provocando dissesti idrogeologici, nonché l'impatto dell'emergenza sanitaria che si è verificata con la pandemia Covid 19 hanno accentuato le criticità delle aree marginali interne. Il decremento della popolazione ha messo in luce l'elevato tasso di disoccupazione, la carenza di servizi fondamentali e la mancanza infrastrutture adeguate.

Tutti questi fenomeni hanno accentuato il divario tra aree urbane e aree montane, accentuando le storiche disparità nell'erogazione dei servizi e nella qualità della vita che negli ultimi decenni si sono prodotte per effetto di una lettura neo centrista sempre più spinta. Alla "cancellazione" delle province, quale architrave istituzionale intermedio con funzioni coordinamento e perequazione importanti, si è aggiunto il progressivo accentramento del sistema dei servizi pubblici. Le grandi reti idriche, i sistemi di distribuzione del gas, la raccolta dei rifiuti, le Aziende Sanitarie Locali, di "locale" non hanno più nulla. I processi di accorpamento in grandi aggregati organizzativi, hanno espropriato i territori dei necessari momenti di coordinamento e controllo che erano preziosi per non perdere del tutto di vista le specificità. Non bisogna dimenticare però

che esiste una forte reciprocità tra città e campagna: l'economia, l'industria e i cittadini che vivono nelle aree urbanizzate dipendono, per l'approvvigionamento alimentare, l'utilizzo dei suoli, le attività turistiche, l'energia, le risorse idriche, l'aria pulita e le materie prime, dai territori periferici. Questa relazione è apparsa ancora più evidente durante e dopo l'emergenza Covid, in cui le aree rurali hanno rivelato le loro potenzialità e le loro opportunità in termini di qualità della vita. Si assiste, pertanto, ad una rinnovata sensibilità sul valore delle aree montane sin qui dimenticate e neglette. Nelle aree più distanti dai centri urbani la prossimità, nel periodo Covid è ritornata a rappresentare un valore straordinario. Questa emergenza sanitaria ha mostrato a tutti ciò che uno sviluppo squilibrato che priva di opportunità ed impoverisce chi resta ai margini incide negativamente anche sulla vita di chi vive nelle aree a più alta concentrazione urbana.

Il presidio antropico nelle aree periferiche costituisce un valore in termini di qualità della vita contrasta gli effetti del dissesto idrogeologico e dei cambiamenti climatici in atto.

Questa attenzione emerge anche da un'analisi del contesto a livello europeo e nazionale.

Il Parlamento europeo con la risoluzione del 10 maggio 2016 sulla politica di coesione nelle regioni montane dell'Unione europea (2015/2279(INI)) e la risoluzione, approvata il 3 ottobre 2018, su come affrontare le esigenze specifiche delle zone rurali, montane e periferiche (2018/2720(RSP)) ha posto la centralità delle aree interne, rurali e montane nelle politiche di sviluppo dell'Unione europea.

L'agenda dell'Unione per le aree rurali ha sottolineato l'importanza e la necessità di rafforzare queste aree in termini di sviluppo territoriale integrato coordinando le politiche UE di coesione. Le strategie di sviluppo devono essere orientate ad integrare per stabilizzare e compensare le tendenze negative e realizzare le priorità dell'Unione tra cui la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la sicurezza alimentare, l'inclusione sociale, la parità di genere, la lotta ai cambiamenti climatici, la creazione di posti di lavoro, la digitalizzazione e l'efficienza del mercato interno. In ogni asse di intervento delle politiche europee le zone montane devono essere contemplate e regolate nell'ambito di una pianificazione complessiva.

Cancellare la dicotomia tra aree interne e urbane per una lettura complessiva di sviluppo integrato è la nuova sfida che la consulta intende proporre.

Le azioni specifiche a sostegno delle politiche locali per la montagna devono essere integrate in una relazione con l'intero territorio toscano.

Un nuovo paradigma deve caratterizzare la politica per la montagna toscana, quella nazionale e quella europea. Non più politiche assistenziali ma politiche integrate con le aree urbane. Politiche **con la montagna e non per la montagna**. Questo per rovesciare il concetto storico di una montagna da assistere

per le sue fragilità in quello, più realistico e attuale, di una montagna come valore da incardinarsi nelle grandi scelte sistemiche che coinvolgono i territori, tutti, in processi articolati di pianificazione strategica che sappiano leggere il portato e il valore delle internalità.

Tutto questo significa poter cominciare a parlare di **montagna metropolitana**: la montagna diventa un valore aggiunto, parte dei percorsi programmatici e frutto di politiche condivise con le aree urbane.

Al centro delle future politiche devono tornare i territori e le comunità.

Le aree montane assumono la consapevolezza di essere portatrici di valori naturalistici e di sostenibilità che vanno a beneficio dell'intera collettività e la comunità, nella sua interezza, deve leggere il valore della montagna. I temi dello sviluppo devono essere letti in un contesto non più settoriale ma di insieme in una logica di stretta integrazione montagna - piana. Le politiche per queste aree devono fondarsi sulla garanzia dei diritti essenziali di ogni cittadino e non devono essere più dettate dai numeri e dal peso demografico. L'emergenza sanitaria ha messo in luce ancora di più questo aspetto rendendo un valore la sicurezza degli spazi e la bassa densità abitativa, la vita nei borghi e il senso di comunità. Anche a livello nazionale è stata ribadita l'importanza della ripresa della Legge sui piccoli Comuni, l'aumento del Fondo per la Montagna e la Strategia per la Aree interne con un impegno finanziario rilevante anche per il futuro. Il Governo, inoltre, sta lavorando sulla proposta di un disegno di legge per ridurre le diseguaglianze, finanziando l'adeguamento dei livelli essenziali delle prestazioni. Emerge con forza che i diritti non devono più essere negoziabili, vengono prima dei vincoli di bilancio e della convenienza economica delle scelte, di qualsiasi algoritmo finanziario: la politica deve garantirli a tutti. L'introduzione di criteri inversamente proporzionali alla popolazione, in cui una debolezza numerica diventa il criterio per l'ammissibilità ai finanziamenti e alle opportunità, apre ad un nuovo paradigma delle politiche locali.

Si delinea un nuovo modello di sviluppo che dalla conservazione del patrimonio culturale, economico, ambientale e sociale di questi territori si traduce in innovazione. La sfida diventa la vivibilità e non più solo l'attrattività di queste aree, affinché vi sia vera inclusione della montagna nel contesto globale.

Una politica nuova che si fonda su assi strategici di sviluppo che individuano le seguenti priorità:

1. Reti infrastrutturali e trasporti

Investimenti infrastrutturali per il miglioramento della qualità della vita che comprendano investimenti in grado di avvicinare i cittadini ai servizi e i servizi ai cittadini consentendo alla montagna di avvicinarsi alla pianura e viceversa. Immaginiamo una politica dei trasporti e relativi interventi che coinvolga anche gli amministratori locali per aumentare le consapevolezza nella progettazione dei trasporti locali, soprattutto nei prossimi due anni nei quali si realizzerà una riprogrammazione del TPL nelle aree a domanda debole, la

fase T2, così come previsto dai documenti di programmazione e dalla Gara per l'affidamento del TPL Regionale, oltre che sperimentazioni e nuove soluzioni organizzative che consentano di declinare le innovazioni tecnologiche sinora applicate nei contesti urbani anche in contesti diversi, come ad esempio Car Sharing e Car Pooling.

Tra questi elementi infrastrutturali pensiamo anche allo sviluppo di una piena digitalizzazione dei territori montani in modo da poter raccogliere le suggestioni e le sfide nate con l'emergenza collegata a COVID 19 che ci hanno mostrato che nuovi stili di vita e lavoro sono in alcuni casi auspicabili ma solo se praticabili, e quindi solo se è garantito un accesso diffuso alle opportunità tecnologiche. Digitalizzazione che significa si garantire la diffusione e soprattutto l'accesso alle opportunità offerte dalla BUL, ma che vuole anche dire immaginare nuovi servizi che possano viaggiare sulla rete garantendo una nuova vicinanza tra montagna e città ed una inclusività alternativa ma praticabile per i nostri cittadini.

2. Servizi

E' necessario inoltre un ripensamento del sistema dei servizi sanitari, sociali, scolastici e di base della persona che consentano alle persone non solo di lavorare in montagna ma di vedersi garantiti stili di vita adeguati. Il che vuol dire garantire una sempre maggiore vicinanza infrastrutturale e tecnologica tra città e montagna andando oltre i numeri attuali dell'efficienza dei servizi pubblici, che vuole dire ad esempio andare oltre i numeri di alunni per classe, i numeri di posti letto negli ospedali oltre che interventi concreti per riportare le professioni del pubblico in montagna attraverso, ad esempio incentivi, e benefit per insegnanti e medici disposti a trasferirsi.

Per ciò che concerne la scuola di montagna è necessario individuare e promuovere politiche specifiche legate alle peculiarità dei plessi in queste zone e all'incidenza dei numeri che non possono essere determinanti nelle scelte educative, come avviene nelle aree urbanizzate. Tale tavolo potrebbe promuovere progettualità specifiche, esperienze pilota, innovative che si inseriscono in contesti spesso critici ed isolati.

Mentre per quello che riguarda la Sanità, il Sistema Sanitario Regionale necessita di una messa a punto anche dall'angolo visuale dei territori di montagna. I piccoli presidi ospedalieri possono e debbono trovare una identità più forte e più precisa nel modello di area vasta che si è recentemente affermato. Questo con l'obiettivo di garantire ai cittadini delle aree periferiche servizi di prossimità modellati sui bisogni dei territori, rafforzando al contempo il Sistema dell'Emergenza Urgenza. E' necessario delineare, all'interno delle linee del nuovo Piano Socio Sanitario Regionale, un modello di welfare socio – sanitario disegnato sui territori, con particolare attenzione ai fattori di fragilità, reali e potenziali. Fra di essi la difficoltà a reperire personale medico e paramedico disponibile a prestare servizio nei territori interni, la fragilità e

l'inadeguatezza delle strutture anche in termini di dotazioni strumentali. Sarebbe inoltre essenziale la messa a punto di nuovi strumenti regionali che riconoscano la specificità montana anche in sanità. In particolar modo per realizzare servizi aggiuntivi con l'obiettivo primario di garantire e facilitare l'accesso ai servizi nelle zone più disagiate della regione. Un fondo sanitario regionale specifico per la montagna e le zone insulari esisteva sin dai primi anni duemila, sulla base della Legge Regionale n. 40 del 24 febbraio 2005 "Disciplina del Servizio Sanitario Regionale" che annovera fra i propri principi ispiratori l'universalità e parità di accesso ai servizi sanitari per tutti gli assistiti, a garanzia uniforme dei livelli essenziali di assistenza, attraverso la sussidiarietà istituzionale e orizzontale, con il pieno coinvolgimento degli enti locali nelle politiche di promozione della salute. Ormai il fondo non è più attivo ma sino a che è stato operativo ha distribuito sui territori montani oltre 35 MLN di Euro, tutti destinati a servizi aggiuntivi finalizzati alla facilitazione all'accesso ai servizi nelle zone montane e insulari.

3. Progettazione integrata e coordinata

Un rinnovamento delle competenze delle amministrazioni locali, che faccia leva anche su investimenti per la crescita delle competenze progettuali del personale delle amministrazioni anche con attività di supporto e accompagnamento locale a queste competenze. Nuovi investimenti per nuove competenze, per nuove progettualità coordinate tra soggetti del territorio, che puntino sia alla realizzazione di progetti immediatamente cantierabili che all'integrazione dei fondi, oltre che ad una riorganizzazione della governance territoriale in ottica di maggiore rispondenza alle mutate condizioni del contesto socioeconomico.

4. Servizi Ecosistemici

La più grande sfida che abbiamo di fronte è una sfida di natura politica e culturale: interconnettere i grandi centri alle periferie montane nella condivisione di valori e servizi comuni. L'ambiente e il territorio forniscono servizi per tutti: acqua, energia, aria pulita ma anche spazi multidimensionali per il tempo libero. Bisogna monetizzare questi servizi spalmandone il costo su grandi quantità di cittadini in modo da renderlo singolarmente irrisorio. Le risorse derivate potrebbero sostenere gli investimenti funzionalmente all'ampliamento e al mantenimento del presidio antropico, prerogativa necessaria per continuare a garantire ai nostri figli il futuro a cui hanno diritto. Entro la stessa chiave di lettura si colloca il bisogno di una estrema attenzione ai territori nella logica del contenimento dei movimenti franosi e del dissesto. E' necessario un Piano Regionale strutturato da dedicarsi ai territori. Investire sui territori equivale a ridurre il rischio idrogeologico anche nelle aree maggiormente antropizzate. Per questo sarebbe importante ripartire dalla legge nazionale 221/2015, nella quale si introduce il tema della valorizzazione dei **servizi ecosistemici-ambientali** quali strumenti perequativi – attraverso compensazioni e sgravi fiscali - in grado di

riformulare una nuova alleanza tra montagna e città e che consenta quindi uno scambio reciproco in termini di equilibri ambientali e demografici. E quindi da una parte una decongestione delle aree più urbanizzate, il sostegno al miglioramento delle condizioni ambientali delle città, la prevenzione dei disagi ricadenti anche sulla pianura derivanti dal dissesto idrogeologico e dall'altra garanzia di strumenti, progetti, leggi che consentano di arrestare il calo demografico in montagna, di implementare processi e percorsi che favoriscano l'uso appropriato delle risorse e la produzione di servizi sostenibili e qualitativi per la collettività. Nello stesso ambito normativo è prevista anche la necessità di definire una strategia nazionale delle Green Community, diretta ai territori rurali e di montagna, che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, compiendo così un ulteriore passo verso i soggetti attuatori, ma restando ben lontani da una definizione precisa.

5. Lavoro

Garantire lavoro e occupazione favorendo l'insediamento di attività imprenditoriali, con una nuova componente di innovazione tecnologica, applicata sia alla produzione che alla commercializzazione, da parte di giovani e di giovani famiglie verso quei settori di sviluppo tipici della montagna quali turismo, produzioni agroalimentari, agricoltura e utilizzo delle risorse forestali.

6. Architetture istituzionali e di servizio

Al fine di dare corpo e forma alla piattaforma politico – programmatica enunciata è necessario irrobustire i rapporti e le relazioni fra i territori e il centro attraverso un disegno organico di rimodulazione degli assetti istituzionali e di governante dei servizi pubblici locali. Inutile immaginare uno sterile ritorno al passato, ma un riallineamento degli assetti si rivela di vitale importanza. Anche in linea con gli attuali orientamenti di UPI si ritiene opportuno ricollocare il momento della pianificazione strategica all'interno delle province con un recupero di ruolo e capacità di coordinamento utili allo sviluppo di momenti di pianificazione negoziata cui subordinare l'allocazione delle risorse. D'altro canto è necessario, nelle articolazioni organizzative interne dei soggetti gestori dei servizi pubblici locali, dalla sanità, al TPL, passando per i rifiuti e le reti idriche, ripristinare nodi decisionali intermedi dotati di ampia autonomia decisionale, focalizzati sui territori e sulle loro specificità.